

sabato 24 novembre 2001

la politica

l'Unità

9

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**TRIESTE** La vicenda Taormina è arrivata fino a Trieste. Ha cercato di dribblarla per due giorni Silvio Berlusconi, facendosi vedere in giro molto poco e limitandosi a poche uscite pubbliche ma alla fine, incalzato, dopo aver cercato di parlare delle bellezze della città, ha dovuto riconoscere che il caso esiste. Tant'è che la questione «sarà affrontata la prossima settimana». Nel tentativo di alleggerire il clima il premier ha fatto ricorso ad una delle sue barzellette preferite, quella dell'inquilino di una casa con molti problemi che si rivolge al proprietario per farseli risolvere. L'uomo lamenta la presenza dei topi che si avventano su pezzi di formaggio che vengono lanciati proprio per far vedere che ci sono, ma d'improvviso si manifesta anche una grossa trota. Ed il padrone della casa sfugge all'improvvisa nuova questione affermando «dell'umidità parleremo dopo». Un modo per dire che bisogna affrontare una cosa alla volta.

Si tratti di topo o di pesce il sottosegretario agli Interni è diventato un problema. E Silvio Berlusconi lo ha riconosciuto, anche se utilizzando una battuta sdrummatizzante. Per sapere come intende risolverlo bisogna aspettare la prossima settimana ed un quanto mai probabile incontro tra il premier e Carlo Taormina. Ed è probabile che in quell'occasione la voglia di rendere il clima meno cupo di Berlusconi sarà nettamente inferiore a quella mostrata in pubblico date le tensioni che le esternazioni del sottosegretario stanno creando all'interno della stessa maggioranza di governo. Intanto a Roma, dopo Giovanardi, sull'argomento interviene anche Buttiglione: «È un intemperanza, è bene che si dimetta. Messa da parte, almeno per ora, la questione Taormina, Silvio Berlusconi è tornato a presiedere il vertice dell'Ince che in mattinata si era riunito in sessione plenaria con i rappresentanti dei diciassette paesi che ne fanno parte, e che si è concluso con un quadrangolare tra Italia, Croazia,



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi tra Gianni Letta a sinistra e Enrico La Loggia

C. Giambalvo/Ap

A Trieste per il vertice Ince il premier fa battute sul caso del sottosegretario e annuncia: vedremo la prossima settimana.

## la nuova classe

«L'Avanti della Domenica», settimanale dello Sdi diretto da Alberto La Volpe, polemizza con «l'Unità» per il suo titolo di ieri in prima pagina: «Stanno il realizzando il piano della loggia P2. Le carte di Gelli prevedevano: giudici sotto tutela, scuole ai privati, sindacati esclusi, controlli in poche mani di affari e informazione».

«Questa sparata dell'Unità - scrive il settimanale - crea un clima da caccia alle streghe che non ha nulla a che fare con un principio così arduo, come l'accettazione dell'avversario. Un segnale inquietante, quello dell'Unità, che certamente», sostiene il settimanale, riuscirà sgradito al nuovo segretario Piero Fassino.

È facile prevedere che il giornale Ds difenderà la sua autonomia, «ma - si chiede L'Avanti - Fassino saprà difendere con altrettanta convinzione l'intelligenza politica sua e del suo nuovo gruppo dirigente?».

(ANSA)

# Taormina? Per Berlusconi è come una barzelletta

*I topi, la trota e l'umidità: tenta di sdrummatizzare ma anche Buttiglione è critico. Poi parla di scuola: datela ai privati*

Slovenia e Ungheria. Ed ha affrontato un altro dei temi a lui molto caro, quello dell'anticomunismo davanti ai rappresentanti di Paesi che, quindici su diciassette, fanno parte dell'Est europeo, rimasti molto perplessi davanti ad una sua citazione distorta di Carlo Marx «proletari di tutto il mondo scusatemi»,

scelta con poco gusto per giustificare il tempo limitato a sei minuti per ogni intervento. «Noi - ha detto - dobbiamo sanare quella ferita dovuta al comunismo che per oltre mezzo secolo ha tenuto al di là della cortina di ferro Paesi che facevano già parte di ciò che si chiama Europa». Ma «il mondo è cambiato»

grazie anche al fatto che «il comunismo è caduto» ed i primi risultati si cominciano a vedere. Tant'è che lui arriva ad ipotizzare, in omaggio anche alla sua tanto sbandierata amicizia con Vladimir Putin, di poter allargare, anche se non subito, l'Unione Europea fino alla Russia. La guerra fredda è un retaggio del passato. Oggi il mondo corre altri rischi. A cominciare dalla «contrapposizione tra mondo islamico e mondo occidentale» che Berlusconi si è augurato comporti «rischi che non si concretizzino». Aggiungendo «Dio non voglia, il nostro è quello dell'Islam, che questo affossa accadere». E qui si è fermato evi-

tando di addentrarsi in quei concetti di civiltà superiore che hanno caratterizzato l'esternazione di Berlino sull'argomento, che non pochi danni ha arrecato all'immagine dell'Italia all'estero.

Ben vengano, dunque, per il premier le frontiere aperte di questi «Paesi che si sono predisposti alla democrazia. Una democrazia compiuta che introduce il libero mercato e che ha un'economia non lontana dalle esigenze della gente: quella che si chiama economia sociale di mercato». L'imprenditore prende la mano al capo di governo. Che qualunque argomento tratti lo affronta con occhio mercantile. Anche

quando tenta di esportare nei Paesi dell'Est il modello antagonista di scuola, che sta cercando di imporre in Italia. «Abbiamo dato un impulso perché anche questi paesi si aprano alla scuola privata perché - si inferiva - il premier che parla dall'alto dell'esser leader di un paese oggettivamente più avanzato rispetto agli altri partecipanti (Austria esclusa) ma anche di una pedana più alta di cinque centimetri rispetto a quella degli altri partecipanti alla conferenza stampa - così si incentiva la competizione. E la competizione fa bene, è la spinta migliore per la qualità. Il livello avanzato di democrazia viene proprio

dalla competizione» ribadisce augurandosi, in cuor suo, che ognuno di quei Paesi, trovi al più presto un ministro Moratti cui affidarsi. E confermando che per lui la politica in sé non ha valore ma è solo questione di mercato. Per il resto, a molte domande, le risposte sono generiche perché quando si va nel particolare emerge la poca dimestichezza con le questioni di politica internazionale. «Non lo so. Non sono un tutologo» dice, cercando di smorzare la sorpresa con il solito sorriso a tutti denti. D'altra parte, lo afferma lui: «È già tanto che mi ricordi quello che è successo, non posso prevedere il futuro».



Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** La nuova legge sulle rogatorie ha fatto preparare le valigie al direttore del dipartimento di giustizia e polizia svizzero, Heinrich Koller, alla volta di via Arenula, sede del ministero della Giustizia per chiedere chiarimenti. Un viaggio per avere delucidazioni sulla legge prima di decidere se dar seguito oppure no alla ratifica del trattato bilaterale di collaborazione siglato il 10 settembre del 1998. Un intero pomeriggio e un'intera mattinata di consultazione con i «tecnici» del ministro Castelli per arrivare ad un solo punto di intesa: l'interpretazione e l'attuazione della legge sulle rogatorie «compererà alle autorità giudicanti italiane. Questo vale anche per i punti dove non è stato ancora possibile raggiungere una lettura comune delle di-

**Nuovo incontro in via Arenula. Ma la chiarificazione resta sospesa. Molti i punti controversi**

sposizioni della legge nello spirito dell'Accordo, come per esempio le indagini comuni e gli effetti delle disposizioni». Dunque, il chiarimento con la Svizzera e la «riappacificazione piena» non ci sono stati. I punti irrisolti restano ancora molti. Si è invece stabilito quanto, di fatto, già sta avvenendo nelle aule di giustizia italiane e soprattutto milanesi: è l'autorità giudiziaria che valuta di volta in volta i criteri di applicabilità della legge.

Gli svizzeri avevano chiesto l'incontro perché ci tenevano ad illustrare il loro punto di vista. Soprattutto sul tentativo dei governanti di casa nostra di mettere in dubbio la validità giuridica dei documenti inviati dall'autorità elvetica ai colleghi italiani. «I lavori - si legge in una nota congiunta dei ministeri di giustizia italiano e svizzero - hanno dato modo alle due delegazioni di esprimersi in modo aperto e hanno permesso di chiarire alcune questioni sollevate dalla

delegazione svizzera. Tra queste figura la ritrasmissione delle informazioni date dalla Svizzera all'Italia a un'altra autorità giudiziaria italiana e delle modalità formali in merito alla certificazione della documentazione rogatoriale». Un comunicato secco che a leggerlo bene denota una certa difficoltà che devono aver provato in via Arenula. Dove non sono stati usati i consueti toni trionfalistici riservati agli incontri con interlocutori stranieri.

Impossibile raggiungere una lettura comune su diversi altri punti. Questo è il dato. Certo, si legge nel comunicato, la speranza è che in futuro si riescano a trovare «soluzioni soddisfacenti». Ma per ora è l'imbarazzo a far la parte del leone. E la dicono lunga sulla legge gli effetti prodotti: processi che saltano, uno dopo l'altro, e un malvitoso narcotrafficante che ancora ringrazia le nuove norme per averlo messo al riparo da guai con la giustizia.

Il senatore Ds Guido Calvi sintetizza: «L'incontro tra le due delegazioni per risolvere i problemi creati dalla nuova legge sulle rogatorie si è risolto in una disfatta indecorosa per il governo italiano. Gli svizzeri giustamente irritati per il fatto che la maggioranza della Casa delle Libertà avesse potuto mettere in dubbio l'autenticità dei documenti da loro inviati alle autorità giudiziarie italiane, avevano chiesto l'incontro per decidere se e quando ratificare il Trattato. Anni di lavoro diplomatico tra i due paesi, accusa il senatore, andati in fumo «per la dissenata pervicacia di una maggioranza che ha voluto ostinatamente tutelare Berlusconi e i suoi coimputati nei processi pendenti presso i giudici di Milano, anche al prezzo di indebolire gli strumenti della lotta alla criminalità». E oggi, ricorda Calvi, «la conclusione è che i magistrati di Milano avevano assolutamente ragione di interpretare con ragionevolezza la legge, dichiarando uti-

lizzabili gli atti acquisiti». Piero Fassino, sottosegretario Ds, dice che c'è un solo modo per porre rimedio: il referendum contro la legge. A cui si può ovviare se si verificano due fatti: o il governo «prende atto che la sua legge sta producendo danno» o, se questo non dovesse avvenire, si deve passare attraverso «la corsa preferenziale in Parlamento per la ratifica dell'accordo europeo sulla cooperazione giudiziaria. Una rapida ratifica di questo provvedimento sostituirebbe la legge sulle rogatorie. Dia il parlamento italiano un segnale forte ratificando in fretta». Altrimenti, le urne.

E che sia la giustizia il vero tallone d'Achille della buona fede di questo governo, la stampa estera lo ricorda quotidianamente, guardando con sempre più preoccupazione all'Italia. Motivi non ne mancano. L'ultimo - solo in ordine temporale - riguarda la vicenda dei magistrati Perduca, Piacente e Vaudano, a cui

Berlusconi ha negato l'autorizzazione a rivestire gli incarichi nell'Olaf, l'ufficio europeo di lotta antifrode. Magistrati che hanno vinto un regolare concorso europeo. Per questo ieri l'Ulivo ha presentato alla Camera una mozione, firmata da tutti i capigruppo e da altri parlamentari, per impegnare il governo affinché dia quell'autorizzazione. Anche perché l'istituzione dell'ufficio per la lotta antifrode, è stato deciso dalla Commissione europea il 29 aprile 1999.

**Calvi (Ds): disfatta indecorosa per il governo. Anni di lavoro diplomatico andati in fumo**

Il responsabile Osce per la libertà dei media: il vostro Paese rischia l'isolamento in Europa. Ancora nessuna risposta dal governo sul caso Raiway

## Duve: «Il conflitto d'interessi penalizza l'Italia»

Federica Fantozzi

**ROMA** L'Italia rischia l'isolamento internazionale a causa del conflitto di interessi del suo presidente del Consiglio. È l'allarme lanciato da Freimut Duve, rappresentante dell'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) per la libertà dei media. Tedesco, ex deputato della Spd e attivista per i diritti umani. Duve è al secondo mandato.

**Il 15 novembre scorso, nella seduta settimanale del consiglio permanente dell'Osce, è stato sollevato il caso RaiWay. E la delegazione italiana ha protestato contro il suo operato. Cosa è successo esattamente?**

«L'antefatto: di recente ho mandato al governo italiano diverse lettere con tre interrogativi. Primo: se esiste un rischio di controllo dei media da parte del vostro premier. Secondo: perché durante il G8 di Genova è stato attaccato il centro stampa. Terzo: perché non è stato consentito alla Rai di vendere parte del suo business e se ciò è dovuto al perseguimento di interessi privati. Ma non

ho avuto risposte».

**È vero che durante la riunione del consiglio Osce i delegati italiani sono intervenuti sull'argomento?**

«L'ambasciatore Guido Lenzi (rappresentante permanente dell'Italia presso l'Osce, ndr) ha distribuito a tutti i presenti le mie lettere, sostenendo che non avevo il diritto di formulare i quesiti e criticando la mia gestione dell'ufficio».

**Alcuni delegati stranieri avrebbero ribattuto: Duve è un cane da guardia, dunque è giusto che abbia. Le altre nazioni l'hanno difesa?**

«Non posso entrare nei dettagli, era una riunione riservata. Posso solo dire che l'Italia si è messa in una posizione isolata nel dibattito. Io ho diritto di sollevare quei punti. Nessun Paese ha mai reagito così, neppure la Bielorussia».

**Dopo le elezioni di maggio, lei aveva chiesto al governo italiano «una chiara e trasparente separazione giuridica quanto economica fra media e potere esecutivo». Un principio che rappresenta «la pietra miliare della democra-**

**zia parlamentare». A oggi, questa separazione sussiste?**

«Io non la vedo. Berlusconi è ancora il proprietario di tre canali televisivi. Con la Rai, arriva a controllare una vasta maggioranza delle tv. E la dipendenza diretta dei mezzi di informazione dal governo, oltre a essere un pericolo per la democrazia, va contro la storia giuridica europea».

**In che senso?**

«Quella di Berlusconi è una sfida alla cultura costituzionale dell'Unione Europea. E non possiamo permettere che un principio così fondamentale venga trasgredito da uno degli Stati membri. Tantomeno dall'Italia: un Paese importante, fra i fondatori dell'Europa unita. Il premier dovrebbe trovare una buona forma di separazione: allora sarei felice di elogiarlo».

**Le Monde, in un articolo sul suo intervento, ha scritto che «il presidente turco approfittando del caso italiano si è rifiutato di firmare una legge che garantiva la separazione media-governo». L'Italia può essere un esempio pericoloso?**

«Il rischio c'è. Le mie preoccupazioni riguardano l'Europa sudorientale e le nuove democrazie post-sovietiche. Dove più di un governo ha la tentazione di gestire i media in modo «familiare»».

**Lei ha denunciato che questo potrebbe indebolire il suo mandato. Come?**

«Faccio un esempio. L'alto funzionario di un Paese post-sovietico mi ha detto: perché te la prendi con noi, guarda cosa succede in Italia...».

**Berlusconi vuole risolvere il suo conflitto di interessi con un'Authority, i cui membri sono nominati dai presidenti delle Camere e non hanno poteri effettivi se non di riferire in Parlamento. Come valuta la proposta?**

«È astratta. Non arriva davvero al cuore del problema. Ritengo che se i garanti sono vicini al premier, difficilmente saranno critici nei suoi confronti. Di nuovo, sarebbe una struttura troppo legata alla politica, e quel tipo di commistione di poteri può essere fortissima. Invece, servirebbe un organismo totalmente indipendente da influenze governative e partitiche».

## Vespa scende in campo ma contro i giudici

**A**lla fine Bruno Vespa non ha resistito. Viste come si sono messe le cose sul caso Taormina, viste le polemiche furibonde, visti gli imbarazzi del governo, sentite le parole di Ciampi, tacere era impossibile. Così, prima di invitare a cena (a «Porta a Porta») i cuochi più famosi d'Italia, ha vergato due cartelle di commento sul nodo giustizia e le ha distribuite ad alcuni dei tanti giornali con cui collabora. Domanda: con chi si è schierato Bruno Vespa nel contenzioso che oppone Taormina-Previti-Berlusconi e i magistrati milanesi? Risposta da primo livello, per usare il gergo dei telex, ossia quello più facile. Bruno Vespa spiega, esponendo i torti e le ragioni, che tutti hanno sbagliato, ma Taormina e Previti hanno sbagliato di meno. I giudici, quelli sì che l'hanno fatta grossa. Alla fine, argomenta Vespa, che un sottosegretario chieda l'arresto dei magistrati, sarà sgradevole, ma non rappresenta un vulnus. E anche Previti, avrà pure «approfittato del mandato parlamentare per svolgere una pratica ostruzionisti-

ca...ma lo ha fatto, che piaccia o no, esercitando l'attività di deputato un diritto dovere riconosciuto da una Corte Costituzionale che la sua maggioranza a sinistra...». Tutte queste attenuanti concesse a Taormina e Previti, in contrapposizione alle aggravanti comminate ai giudici, introducono il vero oggetto del contendere. «Il problema - scrive Bruno Vespa - è mettere fine una volta per tutte alla «guerra civile» che secondo Berlusconi è stata combattuta nell'ultimo decennio nelle aule giudiziarie».

Dal che si ha la conferma di un sospetto ingenuo che aveva assalito i telespettatori quando il povero Di Pietro era stato aggredito a «Porta a Porta». Sospetto rafforzato poi dalla lettura del libro dedicato dallo stesso Vespa al trionfo del Berlusconi-pensiero. Ossia: non è che il conduttore unico della televisione politica pagata da tutti gli italiani penserà e dirà davvero che in Italia c'è stata una guerra civile, un golpe giudiziario ordito da magistrati di sinistra su indicazione del Pci? A pensarci bene anche questa, nello schema dei telex, era una domanda di basso livello, ossia molto facile. È chiaro che sul punto Bruno Vespa la pensa o mostra di pensarla proprio come Berlusconi, Taormina, Previti, Cicchitto e via discendendo. È proprio vero che quando uno si innamora se le beve tutte. Più che Porta a Porta-Via col Vento sembra «A qualcuno piace caldo» (la scena finale).